



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

GIORNALE DI SICILIA



Sicilia Orientale

www.gds.it
Euro 1,30

Fondato da
Girolamo Ardizzone

Anno LVII N° 15
Sabato 27.4.2019

Storia della cucina
Il vero tesoro
in Sicilia
è... nella pignata

Lo Iscono Pag. 32



Calcio
Palermo, a Livorno
niente scherzi
Servono i 3 punti

Brindellone e Giordano Pag. 44-45



Caltanissetta
L'Esercito rifà il ponte a Mussomeli,
la Provincia ringrazia
ma dovrà pagare l'affitto

Talbi Pag. 14

Domani alle urne in 34 comuni siciliani

Veleni alla vigilia del voto Guerra totale fra Lega e M5S

I cinquestelle accusano il Carroccio di «stare imbarcando impresentabili» e chiedono chiarezza sul caso Siri. Ma Salvini non molla: «Vado avanti»

Pag. 2-5

L'effetto antipasto

Marco Romano

Tra i quattro comuni su 394, un solo capoluogo di provincia su nove, 470 mila elettori su un totale di 4 milioni e 700 mila circa. Insomma solo un

siciliano su dieci, in meno di un comune ogni dieci, sarà chiamato a votare domani. Numeri che in altri momenti avrebbero potuto facilmente far dubitare a rebotta locale il turno amministrativo nell'isola. Non questa volta, però. Segue a pag. 6

Nell'isola

Matteo e Luigi:
ora «nemici»
a caccia
di preferenze

Per i due vicepresidenti
un importante test
in vista delle Europee

Pipitone e De Marco Pag. 4-5

Il provvedimento

Legittima difesa
Si dal Colle
alla legge
ma con rilievi

Mattarella: tocca sempre
allo Stato garantire
l'incolumità dei cittadini

Pag. 3

L'inchiesta su colico e mazzette

Intrecci e affari romani
per Nicastrì e Arata

Depositata la intercettazione tra l'imprenditore
e il figlio che chiamano in causa il sottosegretario Siri
E spunta un tentativo di ingannare gli investigatori

Pag. 2



La nostra giustizia è la peggiore d'Europa

Nell'Italia dei processi la legge è lenta per tutti

Pag. 9

L'intervista a Matteo Franco

«Colpa dell'arretrato,
una vera piaga»

Baldoni Pag. 9

L'intervista a Giuseppe Di Stefano

«Non tempi veloci
ma sentenze giuste»

Arena Pag. 9

Taranto

Segregato e ucciso da 14 baby criminali

La vittima aveva 68 anni,
per anni ha subito sevizie

Pag. 7

Tre in poche ore

Raffica di attentati a Licata e Noto: è allarme

Nel mirino un negozio
e due paninoteche

Scariolo Pag. 12

**L'intervista
a Gabriella Ioppolo**

Il questore
di Siracusa:
non escludo
vendette

Pag. 15

Piazza Armerina

Il dissesto è vicino, c'è un buco di 7 milioni

L'8 maggio una riunione
in seduta straordinaria
del Consiglio

Puglisi Pag. 26

Redazione e stampa del Periodico tel. 0033 682316 ram. 5110/11/12/13/14



C. BACOTTE & M. BODEN, BAC 47

Lo scalo gestito da Soaco

Aeroporto di Comiso, «congelato» il bilancio

Nel consuntivo 2018 registrate perdite per 1,8 milioni di euro

Francesca Cabibbo

COMISO

Si è conclusa con un rinvio l'assemblea dei soci di So.A.Co, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso. Nella seduta di ieri era in programma l'approvazione del bilancio consuntivo 2018: un bilancio, ancora una volta, in negativo. Nell'anno appena concluso la Soaco ha fatto registrare delle perdite per 1,8 milioni di euro: perdite nettamente inferiori rispetto a quelle degli anni precedenti (lo scorso anno il disavanzo fu superiore a 2 milioni di euro) ma che comunque fotografano, ancora una volta, il trend negativo della gestione degli ultimi cinque anni.

Da quasi un mese, la Soaco ha cambiato il suo assetto societario. La Sac, la società che gestisce l'aeroporto catanese di Fontanarossa (quasi interamente controllata dal-

la Camera di Commercio della Sicilia sud orientale) ha acquisito l'intero pacchetto azionario di Intersac, liquidando il socio di minoranza, la Ies, che deteneva il 40 per cento, per un milione di euro: una cifra nettamente inferiore rispetto ad altre che erano state immaginate in passato e che garantisce alla società catanese il controllo totale e diretto

sulla gestione dell'aeroporto. Il 35 per cento rimane, in questo momento, di proprietà del comune, ma il nuovo sindaco, Maria Rita Schembari, ha avviato un percorso per condividere la gestione di questa quota minoritaria con altri comuni della zona. Nella seduta di ieri il sindaco ha chiesto dei chiarimenti su alcune voci del bilancio e per

questo è stato deciso il rinvio: una motivazione meramente tecnica, dunque. La nuova assemblea sarà riconvocata dal presidente di Soaco, Silvio Meli. La Sac era rappresentata ancora dal presidente dei liquidatori, Salvatore Nicolosi (che ha ricoperto l'incarico insieme a Giuseppe Daniele ed Alberto Leone). Solo in una fase successiva subentreranno i vertici della nuova Sac-Intersac. Per il momento, i due soggetti restano distinti, ma non è escluso che si vada verso un'incorporazione di Intersac in Sac che ormai detiene il 100 per cento del pacchetto azionario. Ma si tratta solo di un'ipotesi.

Il dato di maggiore rilievo, però, è la sofferenza finanziaria di Soaco. La società non ha centrato gli obiettivi dell'equilibrio di bilancio in cinque anni, anzi appare ben lontana dalla meta. La speranza è legata a fattori esterni che potrebbero rilanciare lo scalo: la continuità territoriale, il bando per l'incremento turistico, la possibilità di avviare un progetto per il cargo. Inoltre, il nuovo socio privato Intersac ha promesso un impegno forte per Comiso, che dovrebbe essere la seconda pista di Catania e che dovrebbe raggiungere un milione di passeggeri. (*FC*)



Mobilità. Viaggiatori in partenza e arrivo all'ex Maaliocco

**L'assemblea dei soci
Il rappresentante
del comune ha chiesto
chiarimenti che saranno
forniti prossimamente**

Comiso. Fine settimana dedicato ai festeggiamenti della Pasqua nel rispetto della tradizione religiosa

La processione fermata dal vento riparte dalla Paci e dall'antifona

Domani e lunedì la conclusione delle celebrazioni rinviata per il maltempo

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Avrà luogo domani la processione del Cristo Risorto e della Vergine Annunziata annullata domenica scorsa per il forte vento.

La processione sarà svolta nella sua interezza. Inizierà di mattina, alle 11 con la prima "Paci" in piazza Ss. Annunziata, preceduta dall'antifona Regina Coeli cantata dagli angioletti impersonati da Stefano Savarese (Annunziata) ed Emanuele Bonifacio (Gesù Risorto), per proseguire tutta la giornata. A confermarlo è l'arcidiacono parroco della basilica Maria Ss. An-

nunziata don Gino Alessi. "Nella domenica di Pasqua il forte vento ha causato significativi danni alle luminarie della ditta Faniuolo da Putignano alla quale va la nostra solidarietà e che, nel frattempo, ha provveduto a ripristinare - ha continuato don Alessi -. Domenica scorsa, si è preferito non iniziare nemmeno la processione per non mettere a rischio persone e cose e limitarci alla Paci in chiesa". In effetti, domenica scorsa è parso che tutta la rosa dei venti, non solo lo Scirocco, si fosse data appuntamento in quella che fu la Contea del Comiso e l'artistica illuminazione eretta a decoro del-

l'intera piazza è crollata, per fortuna senza danni a persone. "Vientu matri-crisiaro" si dirà da oggi, parafrasando il "vientu nunziataro" che nel 1909 fece crollare una delle statue della facciata della chiesa Madre.

Per quanto riguarda la commedia brillante intitolata "Amara cu mori" del "Gruppo il Faro" sarà portata in scena oggi in piazza Ss. Annunziata con inizio alle 21. Ieri alla fine della santa messa è stato benedetto lo stemma della basilica scolpito su legno di carrubo e dorato in foglia oro zecchino da Pietro Sia e offerto in dono quale testimonianza di devozione assieme alla moglie Giuliana Mastragostino discendente della famiglia lacono Caruso che ha contribuito a rendere più bella e accogliente la basilica. Lo stemma sarà posto sul presbiterio, sopra la sedia presidenziale del celebrante. "Viviamo lontano da Comiso - ha detto Giuliana Mastragostino - e la mia carriera mi ha portato per lungo tempo fuori dall'Italia, ma il mio cuore e le mie radici sono sempre rimasti a Comiso". Lunedì in chiesa l'ultima Paci e la salita dei simulacri. L'impresa ecologica Busso Sebastiano, nel frattempo, effettuerà un'azione di pulizia straordinaria delle zone interessate.

Ieri è stato benedetto lo stemma della basilica scolpito su legno di carrubo e dorato in foglia d'oro

COMISO

La chiesa riformata battista ha iniziato l'attività pastorale

● Il viceprefetto Rosanna Mallemì ed il sindaco Maria Rita Schembari (nella foto), hanno scoperto ieri la targa all'ingresso dell'aeroporto di Comiso con la quale il piazzale davanti all'ex chiesa cattolica si chiama, da ieri, largo della Riforma protestante. L'edificio è diventato il luogo di culto della chiesa evangelica Sola Grazia, ma anche il luogo in cui la comunità (che fa parte della chiesa riformata battista), ha avviato opere sociali per i bisogni dei poveri e per l'assistenza di donne e bambini vittime di abusi. Alla cerimonia erano presenti l'onorevole Giorgio Assenza ed il

consigliere comunale Gaetano Gaglio. Prima della cerimonia, il pastore Nazzareno Ulfo ha spiegato il senso della riforma protestante, una riforma che vuole portare la chiesa a parlare nel nome di Gesù e nella fedeltà alla scrittura. Il sindaco Schembari si è detta «Grata per la presenza a Comiso della nuova chiesa che rappresenta il legame con altre culture europee, collegate alla Riforma protestante». È seguito il rito di dedizione: momento centrale la predicazione di Paul Washer, fondatore e guida della comunità missionaria Heart Cry. (*DABO*)



Scuole a Comiso

La media Verga presta 6 aule al liceo Carducci

I due istituti dipendono da Comune ed ex Provincia. Li dirige lo stesso preside

COMISO

Un'ala della scuola media «Giovanni Verga» sarà utilizzata dal liceo Classico «Giosuè Carducci» di Comiso. Si tratta di sei aule che sono state concesse in comodato d'uso gratuito dall'amministrazione comunale al Libero consorzio che le destinerà ad ospitare le classi del biennio della sezione classica del liceo.



La dirigente. Maria Giovanna Lauretta

La consegna è avvenuta ieri mattina nel corso di una cerimonia alla quale hanno preso parte il sindaco Maria Rita Schembari, il commissario Salvatore Piazza e il dirigente scolastico Maria Giovanna Lauretta. Era stato proprio il commissario Salvatore Piazza a chiedere i locali all'amministrazione comunale, perché la «Giovanni Verga» (peraltro retta dalla stessa dirigente), aveva delle aule non utilizzate e i due edifici sono confinanti.

«La sinergia istituzionale col comune di Comiso – ha detto il commissario del Libero consorzio Sal-

vatore Piazza – ha permesso di risolvere un problema di edilizia scolastica che si sarebbe accresciuto per il prossimo anno scolastico, evitando la creazione di ulteriori succursali per soddisfare le esigenze del liceo Carducci e consente un risparmio per le casse del Libero consorzio».

Già negli anni Settanta alcune aule della media «Giovanni Verga» avevano ospitato le classi del ginnasio: era accaduto prima della realizzazione del nuovo liceo, quando il «Giosuè Carducci» si trovava nella sede di Monserrato. (*FC*)

La mostra

«Sorgente d'arte» omaggia Comiso chiude i battenti e vola a Vienna

COMISO. Conclusa la mostra d'arte "Comiso sorgente d'arte", organizzata dal "Centro Studi OmniArtEventi" di Catania di cui è presidente Salvo Luzzio, con la direzione artistica del maestro Giovanni Pace, ospitata presso le sale del Castello dei Naselli. Il titolo della mostra, piuttosto azzeccatto, è stato un chiaro omaggio, probabilmente doppio, alla città di Comiso che ha dato i natali a pittori, scultori, ceramisti, più in generale di artisti di fama nazionale e internazionale, almeno per alcuni di loro, e all'acqua con una sorgente che sgorga al centro della città storica, in Piazza Fonte Diana. Arte e storia sono entrate in perfetta e suggestiva simbiosi, oltre che per il titolo prescelto dell'esposizione, anche per la location: il Castello dei Naselli è il muto testimone di eventi che nei secoli si sono succeduti, in città e in esso. Una collettiva di pittura e scultura che ha suscitato curiosità e apprezzamento. In mostra le opere dei pittori e scultori Anna Guzzanti (Catania), Marina Petrescu (Catania), Elio Comisso (Noto), Elena Lucca (Augusta), Andrea Calabrò (Roma), Umberto Maglione (Roma), Salvatore Cilio

(Ragusa), Giovanna Giaquinta (Ragusa), Giovanni Pace (Comiso), Martina Iacono (Comiso), Enzo Giummarra, fotografo (Comiso), Giovanni Picarella, scultore (Comiso). "L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è, le parole di Paul Klee ben rappresentano quello che è stata questa collettiva - ha commentato Salvo Luzzio -. Comiso Sorgente d'Arte ha visto la partecipazione di numerosi artisti provenienti da diverse parti d'Italia. Gli artisti non hanno portato a Comiso 'soltanto' delle opere ma il loro punto di vista sul mondo, il loro background e i loro viaggi. I colori che animano la nostra Italia ma anche quelli che provengono dal vicino Oriente. Tantissimi i visitatori giornalieri che si sono soffermati sui paesaggi, sui quadri astratti, sulle fotografie e le opere scultoree. Direi che è stata una bella esperienza, sia per gli artisti sia per il pubblico che ha frequentato le sale del castello, nell'occasione una sorta di museo nel museo". Anche per l'evento di chiusura della mostra, così come per il vernissage, ci sono stati dei momenti speciali: Gianni e Gianna Criscione hanno danzato nella sala principale del maniero di Comiso. La poetessa greca Ioanna Leone ha recitato una sua poesia scritta appositamente per "Comiso Sorgente d'Arte" dal titolo "Preghiera per il mio Spirito". Il maestro Giovanni Pace, pittore della città di Comiso e famoso in Italia e all'estero, ha ringraziato i presenti per la partecipazione e gli artisti che con le loro opere hanno incantato il pubblico della mostra. Adesso si vola a Vienna. Gli artisti Andrea Calabrò, Umberto Maglione, Giovanni Pace e Martina Iacono parteciperanno alla terza edizione di "Artisti Med in tour" che si terrà dal 6 al 25 maggio. Un'esposizione d'arte contemporanea cui parteciperanno molti artisti di fama internazionale. Saranno esposte opere inedite, espressione di contenuti e sentimenti diversi afferenti all'animo umano attraverso forme e tecniche tra le più varie.

A. L.

Amarù si mette in luce al trofeo nazionale Strade bianche

Un altro fine settimana ricco di impegni per l'Asd Equipe Sicilia San Giacomo Multicar Amarù. Un fine settimana che, in verità, è già iniziato giovedì con la buona prova di Andrea Amarù che, nella categoria Allievi, si è classificato al dodicesimo posto al trofeo Strade Bianche, gara nazionale disputata in Toscana.

Amarù si è ben comportato a Civitella in Val di Chiana, in provincia di Arezzo, nonostante il tracciato risultasse alquanto difficoltoso e la competizione fosse molto accesa. Eppure, l'alfiere della squadra comisana ha mantenuto un andamento costante sino a conquistare un ono-

revole piazzamento. Amarù correrà domani a Mariano Comense per un'altra competizione che fa selezione per il campionato italiano. Il resto della squadra Allievi e il gruppo degli Esordienti saranno, invece, impegnati, sempre domenica, a Palermo, alla prima edizione del trofeo Primavera. Al seguito della squadra il vicepresidente Giuseppe Massaro con i direttori sportivi Giampiero Pitino e Biagio Pisana. Per i ciclisti del sodalizio ibleo un'occasione utile per mostrare ulteriormente i muscoli dopo le ultime interessanti prestazioni in cui è emersa tutta la capacità di una realtà capace di mettersi in evidenza nella

maniera migliore.

I Giovanissimi, invece, con al seguito il presidente Carmelo Glia, saranno di scena a Giarratana nell'ambito di una competizione in cui cercheranno di fare valere tutto il proprio peso specifico. «Ci stiamo preparando - sottolinea il discese Pitino - per le prossime competizioni che, a venti respiro nazionale, si terranno in provincia di Ragusa e nell'ambito delle quali vogliamo ben figurare visto che, come dire, giocheremo in casa. Quindi, non vogliamo lasciare alcunché al caso e continuiamo la preparazione».

GI. CA.

Ato idrici, l'Anci difende i Comuni «Lasciati troppo soli»

Alvano: «C'è chi pensa che scrivere una norma risolva miracolosamente anche grandi problemi»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Forse qualcuno pensa che scrivendo una norma miracolosamente si risolvono i problemi. Purtroppo non è così».

Nella polemica senza fine tra Regione e Comuni sulla gestione del servizio idrico, prende parola anche Anci Sicilia con il segretario generale Mario Alvano che ricorda come ci si trovi di fronte a: «criticità di governance più che decennali rispetto alle quali non solo non abbiamo sistemato nell'Isola la rete idrica, ma non ci concentriamo mai abbastanza sul problema senza fine della depurazione».

Serve allora un ruolo di regia da parte della Regione che al momento pare non incidere a sufficienza è la tesi di Anci. Rispetto ai recenti fatti dell'ultimo mese, con i piccoli Comuni, che hanno chiesto la costituzione dei sub-ambiti per ottimizzare la gestione delle risorse idriche dopo il parere dell'Ufficio legislativo e legale che conferma la strada associativa per gli enti locali, Alvano invita la Regione a fare squadra. Alcune assemblee territoriali sono partite e

in altri casi forse si può fare di più, ma qualcuno si è posto il problema di capire quali sono i meccanismi più specifici per cui non si riesce ad avviare un metodo di gestione?».

E come se la Regione dimenticasse, secondo Alvano, quella funzione di primo intervento che per dirla con una frase celebre dell'ex presidente della Regione, Pippo Campione, viene svolta dal «Comune, pronto soccorso dell'anima», un tramite tra il cittadino e la sovrastruttura di enti e sistema che lo accoglie. Serve non solo dunque capacità d'ascolto, ma anche volontà di supporto organizzativa e finanziaria da parte dell'amministrazione regionale: «Molte Ati hanno il problema di "avviare la macchina", a partire dalla sede da pagare - chiarisce Alvano - che poi aggiunge però come non si tratti solo di batter cassa».

Alvano non nasconde limiti e abitudini radicati nei territori, ma invita tutti a guardare in prospettiva: «Anche i Comuni devono guadagnare la capacità di andare oltre gli steccati, permane in sostanza l'oggettiva difficoltà di fare rete, come è pure vero che non servono e poco utili i pregiudizi da parte di alcuni enti locali siciliani, anche se, a normativa messa in campo, il timore di "un salto nel buio" per molti appare fondato».

Una tenacia a insistere sull'isolamento che non porta a scommettere su forme diverse di gestione rispetto a quelle già coltivate e che si verifica in tanti ambiti: «non solo in quello idrico - chiarisce il segretario generale di Anci Sicilia - che ne evidenzia il limite culturale - a vari livelli emergono difficoltà a promuovere l'associazionismo e la gestione integrate in generale».

Una tendenza penalizzante cioè di non sapere uscire dall'"orticello di casa proprio", per affrontare in termini di visione più strutturata ogni singola questione: «Questo vale - aggiunge Alvano - per i rifiuti, per l'acqua e per altri servizi. Uno steccato abbattuto nel resto d'Italia con accorpamento e fusione di comuni, specie dei più piccoli: «La storia degli ultimi otto anni nelle altre regioni è fatta di incentivi finanziari e di attiche hanno contribuito a valorizzare l'associazionismo».

A conferma di ciò va aggiunto il dato nazionale per il quale, considerando tutte le fusioni, molte delle quali ancora in corso, saranno 319 i comuni soppressi, passando da 8101 a 7903.

Un'inerzia che di suo manca nell'orgogliosa Isola dei territori, ma che, commenta Mario Alvano: «non è incoraggiata dalla Regione con una norma che vieta le convenzioni tra gli enti locali».

In altre parole senza una profonda revisione dei meccanismi di raccordo e della volontà di interagire tra gli enti, di strada se ne fa poca: «In ogni caso non basterebbe di-

L'invito. «La Regione faccia squadra per capire perché non si riesce ad avviare un metodo specifico di gestione»

re che si vede di buon occhio una soluzione di questo tipo, occorrono incentivi».

Tradotto in cifre servono soldi per smussare schemi consolidati che oggi finiscono col ritorcersi contro, in particolare nelle piccole comunità da gestire. Eppure a partire dai Piani per la Protezione civile, chiarisce Alvano o «quando i Comuni si aggregano per realizzare un'azione complessiva di territorio si possono gestire al meglio risorse anche attraverso incentivi».

Nello scenario migliorabile della gestione dei comuni siciliani non mancano infine, secondo Alvano anche esempi virtuosi e positivi, a partire dalla Cuc (centrale unica di committenza), ma senza una revisione degli schemi che finora hanno articolato il loro percorso, la strada da compiere rimane ancora tanta.

AUTOCRITICA

«Anche i Comuni - dice Alvano - devono guadagnare la capacità di andare oltre gli steccati, permane in sostanza l'oggettiva difficoltà di fare rete, come è pure vero che non servono e poco utili i pregiudizi da parte di alcuni enti locali siciliani, anche se, a normativa messa in campo, il timore di "un salto nel buio" per molti appare fondato»

FIGLI D'ERCOLE

RITROVARE EQUILIBRIO PER STIPENDI AI DEPUTATI

GIOVANNI CIANCIMINO

«**N**on dimentichiamo che già nell'antica Atene era prevista una retribuzione per i membri dell'assemblea cittadina, affinché i meno ambienti potessero partecipare alla vita pubblica. A meno che non si ritenga che solo i ricchi abbiano diritto a fare politica».

È lo stralcio da una lunga intervista del presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, concessa nei giorni scorsi a Mario Barresi per "La Sicilia". Una voce autorevole che esce dal coro populista laddove questo ha presa nella moltitudine di disamorati delle istituzioni e della politica. Il problema è di estrema attualità. È assodato dalla Costituzione che i membri del Parlamento abbiano diritto "ad un'indennità stabilita per legge". Ma i politici hanno esagerato. Non hanno badato ai necessari equilibri. Nella giusta dimensione, il problema va affrontato onde evitare di ritornare al concetto ottocentesco della "nobile" e "borghese" rappresentanza per censo. Qualora prevales-

se il concetto della prestazione gratuita improntata a falsi interessi della comunità. Nel caso più specifico, a base del ragionamento stanno i figli d'Ercole.

«I siciliani chiamati a governare la Regione - diceva don Sturzo - si attribuiscono compensi pari a quelli dei deputati di Roma, mostrano una larghezza pomposa e vengono meno alla regolarità dell'amministrazione, alla fermezza della disciplina, alla responsabilità legislativa e attiva». In questa filosofia sta il problema degli emolumenti ai deputati regionali. Il primo punto di riflessione è stabilire se i figli d'Ercole debbano lavorare a tempo pieno o occasionalmente. Dipende dalle competenze dell'Ars con tutti i contorni. Punto due: se le competenze sono proprie di un'istituzione legislativa con impegno a tempo pieno, si dovrebbe tenere in debita considerazione il reddito di chi svolge attività professionale e dovrà sospendere in toto o in parte di curare il proprio studio, per il periodo del mandato. Vero è che tutti i cittadini hanno uguali diritti di eleggibilità e di avere pari emolumenti a parità di lavoro. Anche questo è un problema molto serio di difficile soluzione, ma va risolto nelle sedi opportune. Subito, senza demagogia e populismo, per trasmettere fiducia ai cittadini. Evitare che l'Ars sia rifugio di improvvisati legislatori. Si può improvvisare il politico se ha fantasia, ma il legislatore no. Badare al bilancio è dovere al pari del livello etico e culturale dell'Ars.

L'inchiesta su eolico e mazzette tra la capitale e Palermo

Gli affari romani di Arata e Nicastri E su Siri depositata l'intercettazione

Nel colloquio il professore e il figlio parlano dei 30 mila euro al sottosegretario leghista

Riccardo Arena

PALERMO

«È infondato il ricorso del pm. L'imputazione si fonda sulla sottovalutazione, in punto di concreto pericolo di recidiva, della pericolosità sociale dell'indagato e della misura di sicurezza emessa a suo carico», ma è «inidonea a disarticolare la valutazione giudiziale in punto di adeguatezza della misura cautelare applicata». Le ultime parole famose sono della Cassazione e sono contenute nel provvedimento che confermò, nonostante il ricorso della Procura di Palermo, i domiciliari per Vito Nicastri, ritenuto in sostanza non pericoloso e che poteva per questo rimanere agli arresti in casa. Fu depositata in ottobre, la sentenza della quinta sezione della Suprema Corte. Nel periodo cioè in cui l'imprenditore alcamese dell'eolico, nonostante le presunte «coercizioni» legate al suo essere «detenuto domiciliare», aveva sviluppato il sistema delle aziende che condivideva col suo prestanome, Paolo Arata. E nel periodo immediatamente successivo a quando lo stesso professore vicino alla Lega e il figlio, Francesco Arata, parlarono in auto della tangente «data o promessa» al sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, al centro di una bufera politica tutt'altro che conclusa.

L'intercettazione che è alla base dell'indagine per corruzione nei confronti dell'esponente della Lega e del professore di Ecologia, è stata depositata ieri al tribunale del riesame dal procuratore aggiunto di Roma, Paolo Ielo, e dal sostituto Mario Palazzi.

Quasi a fugare, se ve ne fosse stato bisogno, le perplessità di chi, come Matteo Salvini, aveva dubitato (dopo aver letto un articolo de *La verità*) della sua esistenza. Il colloquio è inserito in una informativa della Dia di Trapani, data 29 marzo e riepilogativa di carte che il procuratore aggiunto di Palermo, Paolo Guido, e il pm Gianluca De Leo avevano trasmesso già da più di sei mesi. Tant'è che Roma ha avuto, la settimana scorsa, la necessità di prorogare l'indagine, scoprendo le carte di un lavoro investigativo che la Dia sta svolgendo per conto delle due Procure. Nella Capitale c'è la parte che riguarda Siri, a Palermo viene contemplata invece l'ipotesi di mafia, in cui gli Arata sono coinvolti assieme, tra gli altri, al «non pericoloso» Nicastri.

Nell'informativa della Dia sul Sirigate gli inquirenti hanno inserito l'intercettazione ambientale, ampiamente omissa, di una conversazione tra Arata e il figlio, risalente al settembre scorso: il testuale ieri non era ancora disponibile, ma il riferimento è a 30 mila euro che l'esponente del governo Conte avrebbe ricevuto (o che gli sarebbero stati promessi) in cambio di norme più favorevoli, nel campo dell'eolico, per le aziende del gruppo Arata-Nicastri. Arata, assistito dall'avvocato Gaetano Scalise, vuol essere interrogato: e i pm potrebbero chiedergli conto anche dei suoi rapporti col vicepremier Salvini. Che da parte sua ieri ha ribadito, incalzato dal M5S, di averlo «incontrato soltanto una volta, quante volte lo devo dire?». Anche Siri potrebbe essere sentito in breve tempo: i pm romani definiscono come «stabile» l'accordo tra «il cortuttore Arata e il sottosegretario», sot-

tolineando che il faccendiere socio di fatto di Nicastri (che è a sua volta prestanome di Matteo Messina Denaro), era stato anche sponsor di Siri per la nomina al governo.

Personaggio ritenuto ambiguo, Arata, anche dagli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia palermitana. Poteva non sapere, dei trascorsi del suo socio di fatto? Certamente no. Con lui, stando alle intercettazioni effettuate dalla Dia, il rapporto era iniziato da tempo: «Era il 2016, dicembre 2015 quando io vi ho dato i soldi», diceva a maggio 2018 Arata al figlio di Nicastri, Manlio, pure lui indagato. E a gennaio 2019 ribadiva, in un altro colloquio intercettato, che «io nel 2015 ho dato 300 mila euro a tuo papà, basandomi su un rapporto di fiducia, ed è stato il più grande errore della mia vita, poi glielo dirò in faccia a tuo papà». Nel 2017, dopo che la confisca da oltre un miliardo contro Vito Nicastri era divenuta definitiva, Arata si era però presentato alla Dia di Trapani. E aveva tentato il bluff, avevano ritenuto gli inquirenti dopo avere letto la relazione di servizio: il professore aveva cioè detto di avere investito nel campo eolico e si era chiesto se, «inconsapevolmente», non fosse per caso incocciato nel «signore del vento», che lui stesso, in un'altra conversazione intercettata, definiva «la persona più brava dell'eolico che c'è in Italia». Aveva chiesto cioè cosa rischiassse, forse per «vedere» il gioco dei suoi interlocutori. Risposte, allora, non ne aveva avute. Gli stanno arrivando tutte ora. A poco a poco. Anche Manlio Nicastri e Francesco Arata hanno intanto fatto ricorso al riesame di Palermo, contro i sequestri subiti.

Stretta sul caso Siri

Conte: «Se decido, lascia»

Tensione M5S-Lega

Il premier da Pechino: «Non mi sento condizionato»
Di Maio all'attacco. Per Salvini nodo exit strategy

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Da qui a lunedì, quando è previsto il faccia a faccia tra Giuseppe Conte e Armando Siri, sarà una lunga partita a scacchi tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Una partita di mosse, contromosse, bluff andati a segno e falliti. Nel mezzo, il presidente del Consiglio, che ieri dalla Cina rivendica, con una certa nettezza, la sua autonomia decisionale rispetto ai due alleati. La conclusione della vicenda, in teoria, è apertissima e Salvini, anche in queste ore, tiene fermo il punto sulla permanenza del sottosegretario nel governo. Ma l'impressione è che, nel borsino dei finali possibili, alla fine prevalga l'allontanamento dell'esponente leghista. Il punto è vedere con quali modalità.

Decisivi, allora, potrebbero essere i primi due giorni della prossima settimana. Conte, dopo essere rientrato dalla Cina, dovrebbe vedere il sottosegretario ai Trasporti nella giornata di lunedì anche se non si può, al momento, escludere un rinvio dell'incontro. Poi, martedì, il premier e i due vice si recheranno a Tunisi per il vertice intergovernativo tra l'Italia e il Paese nordafricano. Ed è nelle more di questa missione che potrebbero, lontano dai riflettori, intavolare il confronto chiave per sciogliere il rebus Siri. Anche perché, alle 21 dello stesso giorno, si ritroveranno tutti al tavolo del Cdm e lì il premier assumerà comunque l'iniziativa.

Conte, per ora, non si pronuncia. Ma, dalle sue parole torna a filtrare l'intenzione di non fare sconti. «C'è una dimensione umana che non trascurerei ma quando riassumerò la posizione del governo la considerazione umana non potrà essere determinante. C'è un percorso di razionalità», sottolinea da Pechino usando, come al solito, il velluto: «Ho parlato con Siri, gli ho detto che partivo per la Cina e non potevamo vederli. Mi sono scusato, perché c'è anche l'aspetto umano», sono infatti le parole di Conte. C'è un punto, però, che il capo del governo tiene a precisare: la sua decisione «non verrà turbata» né dal M5S né dalla Lega. E, forse non a caso, Conte corregge subito, nel corso dei suoi incontri in Cina, un suo potenziale lapsus, quando citando Di Maio lo stava per definire «presidentes». Non solo. «Se mi dovessi convincere»

dell'allontanamento di Siri «non ci saranno alternative», avverte Conte.

Tra il premier e Salvini in queste ore non c'è stato nessun contatto, spiegano fonti della Lega, escludendo nettamente che Siri possa essere portato dal vicepremier alle dimissioni. Anzi, le stesse fonti individuano nel «bombardamento» del M5S una forma di pressione su Salvini, per provocare in qualche modo una sua reazione. Eppure, fonti di maggioranza spiegano come, alla fine, un accordo tra Conte e Salvini per trovare una exit strategy alla fine potrebbe esserci. Mettendo il leader della Lega nella posizione di chi, in qualche modo, «subisce» la decisione del suo presidente del Consiglio e non concorda, ma, allo stesso tempo, non strappa provocando una crisi.

Anche perché, dopo lo scontro in Cdm del 23 aprile, il vento pro-crisi si è abbassato. E, forse anche per questo, il M5S alza il tiro, cavalcando le parole di Roberto Maroni che stamattina, dalle pagine de La Stampa, lancia l'allarme sul coinvolgimento di Francesco Arata, assunto da Giancarlo Giorgetti a Palazzo Chigi, nell'inchiesta. E' quello, per l'ex ministro dell'Interno, il punto della questione. Un punto che vede coinvolto quello che sarebbe il vero bersaglio di Di Maio: Giorgetti. Non a caso oggi, nell'intervista al Corsera, il vicepremier spiega di fidarsi di Salvini ma «meno di chi gli sta intorno».

Conte: «Il sottosegretario? Nessuno mi condiziona»

● Da qui a lunedì, quando è previsto il faccia a faccia tra Giuseppe Conte e Armando Siri, sarà una lunga partita a scacchi tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Una partita di mosse, contromosse, bluff andati a segno e falliti. Nel mezzo, il presidente del Consiglio, che dalla Cina rivendica, con una certa nettezza, la sua autonomia decisionale rispetto ai due alleati. La conclusione della vicenda, in teoria, è apertissima e Salvini, anche in queste ore, tiene fermo il punto sulla permanenza del sottosegretario nel governo. Ma l'impressione è che, nel borsino dei finali possibili, alla fine prevalga l'allontanamento dell'esponente

leghista. Il punto è vedere con quali modalità. Conte, dopo essere rientrato dalla Cina, dovrebbe vedere il sottosegretario ai Trasporti lunedì anche se non si può, al momento, escludere un rinvio dell'incontro. Poi, martedì, il premier e i due vice si recheranno a Tunisi per il vertice intergovernativo tra l'Italia e il Paese nordafricano. E potrebbero, lontano dai riflettori, intavolare il confronto chiave per sciogliere il rebus Siri. Anche perché, alle 21 dello stesso giorno, si ritroveranno tutti al tavolo del Consiglio dei ministri e lì il premier assumerà comunque l'iniziativa. Conte, per ora, non si pronuncia. Ma, dalle sue parole

torna a filtrare l'intenzione di non fare sconti. «C'è una dimensione umana che non trascurerei ma quando riassumerò la posizione del governo la considerazione umana non potrà essere determinante. C'è un percorso di razionalità. Ieri ho parlato con Siri, gli ho detto che partivo per la Cina e non potevamo vederli. Mi sono scusato, perché c'è anche l'aspetto umano». Il capo del governo tiene a precisare: la sua decisione «non verrà turbata» né dal M5S né dalla Lega. «Se mi dovessi convincere» dell'allontanamento di Siri «non ci saranno alternative», avverte il presidente del Consiglio.

Michele Esposito

La Sicilia

L'inchiesta

L'intercettazione-chiave in un'informativa Dia

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Una informativa della Dia di Trapani del 29 marzo. È lì che gli inquirenti citano, tra le altre, una lunga intercettazione ambientale del settembre scorso tra l'imprenditore Paolo Arata e il figlio che tirerebbe in ballo il sottosegretario Armando Siri e la presunta «dazione o promessa» di 30 mila euro in cambio di favori. Il documento, in parte coperto da omissis, è stato depositato ieri dalla Procura di Roma al tribunale del Riesame dopo l'istanza presentata da Arata, indagato per corruzione così come l'esponente di governo della Lega.

Un atto che, però, non è ancora nella disponibilità del difensore dell'imprenditore. «Abbiamo atteso la chiusura della cancelleria del tribunale della Libertà - ha spiegato l'avv. Scalise - ma non risultano depositati ancora atti da parte della Procura, non abbiamo quindi potuto visionarli. Concederemo con i magistrati la data per svolgere l'atto istruttorio». Interrogatorio nel quale è probabile che gli inquirenti chiedano conto ad Arata anche dei suoi rapporti con Matteo Salvini. Che da parte sua ieri, rispondendo ai giornalisti, ha detto: «L'ho incontrato soltanto una volta. quante volte lo de-

vo dire».

Ancora da stabilire anche la data del confronto tra i pm romani e il sottosegretario Siri che, a questo punto, potrebbe avvenire la prossima settimana. Interrogatori che potrebbero rappresentare uno snodo cruciale del procedimento. Nel decreto di perquisizione dell'11 aprile i magistrati romani, definiscono come «stabile» l'accordo tra il corruttore Arata e il sottosegretario (di cui Arata è stato anche sponsor per la nomina proprio in ragione delle relazioni intrattenute), costantemente impegnato - attraverso la sua azione diretta nella qualità di alto rappresentante del Governo e ascoltato membro della maggioranza parlamentare - nel promuovere provvedimenti regolamentari o legislativi che contengano norme ad hoc a favorire gli interessi economici di Arata.

Per l'accusa Siri nella sua «duplice veste di senatore e sottosegretario» avrebbe asservito «le sue funzioni e i suoi poteri a interessi privati». Un'azione, per i magistrati, messa in atto «tra l'altro proponendo e concordando con gli organi apicali dei ministeri competenti per materia» l'inserimento di provvedimenti ad hoc per il cosiddetto mini-eolico.